



### A Bologna riapre un vecchio teatro

**Nostro servizio**  
BOLOGNA — Con una serata di gala, una coloratissima passerella di grandi attori, registi, personalità dello spettacolo e dell'amministrazione comunale di Bologna, si inaugura lunedì sera il «Teatro delle Celebrazioni», un nuovo spazio teatrale rivestito finalmente ai bolognesi dopo anni e anni di traversie, di inceppi, di interruzioni di lavori che hanno ritardato l'agibilità e la possibilità di programmazione. La sofferta storia di questo teatro

800 posti disponibili, una scrosciolata fondale di vetro che permette la visione della scenografia naturale dei colli di Bologna) comincia negli anni Sessanta quando, l'allora presidente della Casa di riposo, Lorenzo Ruggi, attraverso una sottoscrizione, non solo nazionale ma mondiale, raccolse i fondi per l'inizio della costruzione del teatro. Una sottoscrizione curiosa: si vendevano a 50 mila lire l'una le poltroncine del teatro, etichettandole con il nome del donatore, tanto che oggi si possono leggere sulle targhette nomi illustri di personalità politiche (J.F. Kennedy, Filippo di Edimburgo ecc.), di artisti, di imprese, di aziende, di ambasciate (una è targata URSS). Agli inizi degli anni Settanta,

però, ci si accorse che i fondi raccolti non sarebbero bastati al completamento dei lavori, eppure le offerte del Comune per l'acquisizione del teatro furono respinte — dopo la scomparsa di Ruggi — dall'allora rigida presidenza della Casa. E così il teatro rimase in preda alla polvere e alla muffa. Finalmente, agli inizi dello scorso anno, il nuovo presidente Raoul Grassilli e il sindaco Renato Zangheri riprendono in mano la controversa questione per arrivare ad una convenzione che prevede l'affitto delle «Celebrazioni» al Comune di Bologna per 6 anni, con versamento anticipato (circa 700 milioni) per rifinire le strutture del teatro. «Ma restano ancora aperti — dice Raoul Grassilli — mol-

ti problemi relativi all'edificio della Casa di riposo che oggi ospita 38 artisti anziani. La struttura è fatiscente. Dall'anno della costruzione (1931) non è stato fatto mai niente. E non dimentichiamo che la Casa, con i lasciti, i materiali, le lettere, i carteggi che ha accumulato in questi anni, potrebbe anche diventare un centro studi attrezzatissimo, quasi un «Museo dell'attore». L'appuntamento per la serata di inaugurazione di lunedì, è con Valeria Moriconi, Eduardo, Giorgio Albertazzi, Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Enrico Montesano, Monica Vitti, Nino Manfredi, Renato Rascel, Giorgio Zagnoni e tanti altri.

### Jagger si confessa: «I Rolling Stones ormai sono alla fine»

LONDRA — Mick Jagger, leader dei «Rolling Stones», sostiene che il popolare gruppo musicale inglese è al termine della propria storia, anche se il ritiro delle scene dovrebbe avvenire lentamente. «Siamo alla fine, il gruppo non può tirare avanti come una vecchia commedia — ha dichiarato Jagger al «The Sun» — ed ha ormai raggiunto tutte le mete che erano possibili». Il complesso, «si scioglierà molto lentamente — ha aggiunto il cantante — Bill Wyman, bassista del gruppo, da anni che afferma di volersi ritirare e prima o poi finirà per farlo». A questo discorso generale, Jagger ha aggiunto una nota personale: «Mia madre sarebbe poi felice di vedere gli Stones sciogliersi, poiché non è mai stata contenta di quel che stavo facendo».

### Amnesia per Richard Harris nel «Camelot» sospeso lo spettacolo

LONDRA — Nel bel mezzo della rappresentazione teatrale di «Camelot» Richard Harris è stato colpito ieri sera da improvvisa amnesia. Dopo un attimo di smarrimento, l'attore ha gesticolato verso l'orchestra e se n'è uscito con una battuta che ha spinto il pubblico a tributargli uno scrosciente applauso, il più lungo della serata. «Quattrocentoventotto repliche — ha detto rivolto alla platea — e ho dimenticato la parte. Ci credereste mai?». In effetti sino al momento dell'incidente, Harris, che si è riproposto a distanza di anni nei panni di Re Artù al West End, a sentire la critica aveva offerto un'esibizione piuttosto opaca, e anche il pubblico non era molto entusiasta. Peccato perché per Harris, uscito da poco dall'incubo dell'atletico, era un'occasione importante.

### Von Karajan è tornato sul podio dell'orchestra filarmonica di Berlino: ma è solo un armistizio nella guerra per la clarinetta imposta dal direttore



Karajan brandisce il martello di Thor, durante le prove dell'«Oro del Reno», a destra la clarinetta Sabine Meyer

**Dal nostro inviato**  
BONN — Beethoven e Saint-Saens la filarmonica di Berlino tiene il cartellone. L'orchestra più famosa del mondo al cenno della bacchetta più famosa del mondo, quella di Herbert von Karajan terra concerto sinfonia e domani. Ma non è più la stessa cosa. L'incanto è rotto il matrimonio artistico è in crisi, nessuno sa come andrà a finire. Al centro di tutti i guai c'è una giovane donna, Sabine Meyer, 23 anni, di Monaco. Suona il clarino. E bene. Da quando è nata, cioè da più di un secolo, la filarmonica si batteva su una originale forma di autogestione, ha una presiden-

## Il Maestro e Sabine

za eletta regolarmente, e decide i propri destini come meglio le aggrada. Che far convivere questa «democrazia musicale» con certi caratteri da direttore d'orchestra non sia proprio un'impresa facilissima, è comprensibile ai più. Eppure, finora, le cose erano filate abbastanza lisce, anche con Karajan, che in fatto di carattere non è, come è noto, proprio tra i più tranquilli. Tre settimane fa, l'equilibrio si è rotto e la giovane Sabine è diventata un caso nazionale. 120 orchestrali, riuniti in assemblea, le hanno negato il «gradimento», facendo saltare sulla sedia il maestro. Lui si è impuntato, ha fatto il diavolo a quattro ed è riuscito a far ripetere la votazione seconda bocciatura. Mai successo. Karajan inviperito e partito per St. Moritz, annunciando che intanto sospendeva tutte le tournée e le registrazioni in programma «Serrata» che per ogni orchestrale comporta una perdita di parecchie migliaia di marchi. Ma neppure questo concretissimo argomento ha convinto i «philharmoniker» suoi principi, su certi, almeno, non si discute. E poi il tranne dovrà alla fine andare a Canossa, visto che può disdire tournée e registrazioni ma dovrà pur tornare per i concerti



in cartellone  
Cosa che è puntualmente avvenuta giovedì, quando Karajan, nero in volto (ma poteva essere l'abbronzatura delle nevi svizzere) ha rimesso piede nella sede della filarmonica). Intanto, però, era successo di tutto, anche la morte per infarto del primo violino dell'orchestra. Il senato di Berlino, preoccupato della piega che stavano prendendo gli avvenimenti, aveva ereditato tutti i possibili compromessi. Si parla di incontri segreti con Sabine, di telefonate infuocate tra Berlino e St. Moritz, di vari inviti alla moderazione venuti agli orchestrali dall'intendente il dott. Peter Girth, ribattezzato per le manovre filarmoniche Karajan che l'orchestra a torto o ragione, gli attribuisce, dott. Intrighi.  
Comunque, come si usa tra signori, la prova di giovedì è filata liscia come l'olio. Lui genialmente agitato, loro professionalmente impassibili. Come sempre. Quando si suona nessuno discute e il direttore ha il potere assoluto dell'arte. Per ora però, nessuno vede soluzioni possibili. Sulla sua Sabine, Karajan terrà duro fino a lasciare la filarmonica? Si parla già di un suo trasferimento nella RDT. Ma forse, prima, qualcosa succederà.  
Paolo Soldini

### Che fatica vivere da solo!

**VADO A VIVERE DA SOLO** — Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Enrico Vanzina, Marco Risi, Jerry Cala. Interpreti: Jerry Cala, Lando Buzzanca, Elvire Audray, Francesco Salvi. Musiche: Manuel De Sica. Comico. Italia, 1982.  
Chi vuole andare a vivere da solo e Giacomo, ventiseienne milanese perennemente «fuori-corso», che nel giorno del suo compleanno estorce ai genitori premurosi i soldi necessari per affittare una casa. Oddio, proprio una casa all'inizio non è trattata infatti di una sterminata soffitta umida e scrostata che gli rifila uno «ballato». Franz Di Ciuccio (il batterista della PFM) che se ne va in India in cerca del «karma» e di se stesso. Ma Giacomo non si perde d'animo e, lavorando di muscoli e di ingegno, riadatta l'enorme stanza senza finestre e ne fa un confortevole monolocale versione «pop art». Risolvendo le nozioni di arredamento apprese all'università, il nostro «americano» a Milano, mette insieme Warhol e Twombly, Oldenburg e Johns, e condice il tutto con invenzioni stravaganti come il WC collegato ad un juke-box (per coprire rumori molesti) e le diapositive di New York al posto delle finestre. Sembra l'appartamento di Woody Allen, dice un certo punto Giacomo ma poi si accorge che non basta una bella casa «casual» per risolvere i problemi. Anche se l'amore, nei panni della graziosa e falso-pregiudicata francese che gli capita tra capo e collo in una notte buia e tempestosa, alla fine trionferà. A dispetto della timidezza, degli impacci e della presenza di amici ingombranti e rompicatole.  
Vado a vivere da solo è l'opera prima di Marco Risi, figlio di Dino e già sceneggiatore e autore-regista al servizio del più famoso padre. Ovvio, quindi, che il trentenne cineasta esordiente ab-

bia tentato di far le cose per benino, scegliendo un soggetto adatto al grande pubblico e circondandosi di coetanei dal mestiere abbastanza sicuro (le musiche sono di Manuel De Sica e la sceneggiatura è stata scritta con Enrico Vanzina e con l'attore protagonista Jerry Cala). Ma quel che ne viene fuori è una commediola di costume già furba, tutta giocata con i riferimenti culturali e linguistici a un certo mondo giovanile metropolitano (quello post-Nanni Moretti tanto per intenderci) e sulle battute suggerite dalla pubblicità e dall'universo dei mass-media.  
Comunque, fin qui niente di male e che poi Risi jr. e compagni cercano di sfuggire alle banalità del copione recuperando la farsa casalinga stile Anni Cinquanta con tutto il suo bagaglio di «que pro quo», di equivoci e di affollamenti improvvisi di personaggi. Ecco allora che il film, partito piacevolmente, si sgomfia strada facendo, appunto perché schizofrenico, in bilico tra comicità amareggiata e satira grassa. Non sappiamo se Marco Risi avesse in testa l'appartamento di Billy Wilder: fatto sta che un film girato quasi tutto in un interno ha bisogno di dialoghi meno banali e di attori un po' più convinti. Anche se non si vuol fare un film sociale, come infatti ha dichiarato il regista, ma solo il ritratto di un ragazzo un po' scombinato che cerca maldestramente un difficile equilibrio. Detto questo, ci sono battute divertenti in Vado a vivere da solo e qualche spunto di buon cinema, soprattutto quando il protagonista Jerry Cala stempera la vena «poezzettiana» per immergersi negli imbarazzi dei sentimenti e nella buffa tenerezza del sognatore. In ogni caso il pubblico sembra dire di sì al film: l'altra sera, in un cinema romano, c'era il pieneone.  
mi. an.

● Ai cinema Embassy e Maestoso di Roma

## Da un grande paese, un grande Brandy.



una terra privilegiata dalla natura.  
Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

**OroPILLA**  
BRANDY.

Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo. E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

MESE DEL SINDACATO PERSONALI ITALIANI (SPI-CGIL)

# il pensionato

d'Italia

Il giornale del Sindacato della CGIL per l'anziano e il pensionato che vogliono essere protagonisti attivi nella lotta per cambiare la società

NEL NUMERO 1 - GENNAIO 1983 - 48 PAGINE:

- \* Primo giudizio sull'intesa sindacati governo di Arvedo Forni
- \* Il 18 gennaio milioni di lavoratori e pensionati sono tornati sulle piazze
- \* Sanità e previdenza: giudizio negativo sui provvedimenti
- \* Natale e capodanno sulle piazze: nuove «occupazioni» delle sedi comunali
- \* Intesa raggiunta su Irpef e assegni familiari
- \* Nel 1982 gli iscritti al SPI (cgil) sono aumentati di oltre 99 mila unità
- \* Carniti e il disarmo
- \* Collaborazioni e notizie dalle regioni, rubriche varie sul tempo libero, la dieta e gli anziani, il geriatra.

È UN MENSILE A ROTOCALCO A COLORI CHE CONTA GIÀ SU OLTRE 200 MILA ABBONATI E HA L'AMBIZIONE DI DIVENTARE LO STRUMENTO DI CONOSCENZA DI PARTECIPAZIONE E DI MOBILITAZIONE PER GLI OLTRE 13 MILIONI DI EX LAVORATORI PUBBLICI E PRIVATI DELLA TERZA ETÀ

ABBONAMENTO ANNUO 1983 11 NUMERI L. 5.000  
1 COPIA L. 500

Versamento sul c/c p. n. 429001 intestato a Il Pensionato d'Italia  
Red. Amm. - Via Morgagni 27 Roma 00161